

IN BIBLIOTECA

PAOLO ARCARI, *Altrove*. Romanzo, Milano, Fratelli Treves, 1926. Volume in 16° di pag. 258.

Paolo Arcari, abbastanza giovane d'anni ma vecchio lavoratore della penna per avere incominciato a far gemere i torchi nella redazione albertariana dell'*Osservatore cattolico*, attualmente è professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Losanna.

Dallo studio dell'ambiente esotico e spaesato in cui gli tocca vivere, facendo settimanalmente la spola lunghissima e ferroviaria tra le sponde del Lemano e la sua casa di Milano, in cui si placano le nostalgie e si riposano i nervi, egli ha cavato la trama sottile del nuovo libro. Veramente l'azione del romanzo è in Francia, da Ancecy che vede le stesse nevi specchiantesi dal Monte Bianco nel lago di Ginevra, all'Havre, dolorosa terra del distacco verso continenti più lontani. Ma fa lo stesso: è sempre *altrove*. Specialmente per chi è giovane, in cerca di una «posizione», di una fama o di una gloria, fuori della famiglia, della patria, con gli occhi colmi del sereno d'Italia e con i bei nomi di Giorgio e di Tulli.

Lei e lui, all'aprirsi del romanzo, li troviamo a Lione: Giorgio giornalista e conferenziere, Tulli dolce fanciulla prossima a partire per la California nientemeno, per insegnare in francese l'italiano alle americane. Tutto sarebbe facile e piano se Giorgio, quasi *deraciné* dalla sua terra lombarda e dai sentimenti d'un tempo migliore, non fosse impantanato in una relazione sconveniente di cui sente il peso e la stanchezza, senza riuscire a liberarsene neanche col matrimonio dell'altra che rifiuta soluzioni filistei. Tulli ha capito e gli offre la redenzione col suo amore puro, e benedetto. Dopo le nozze, un solo mese di vita in comune, poi l'ardua separazione, perchè bisogna pur «farsi una strada» e costruire pezzo per pezzo la casa stabile dei giorni da venire. Ma quando Tulli s'imbarca per il lontanissimo «*altrove*», l'opera dell'amore cristiano è compiuta; Giorgio «il cappello in mano, la parola calda, reverente» raccomanda a due monachette, «a loro che partivano quietissime perchè potevano servire uguali il Signore in tutte le parti del mondo, la sua sposina che andava senza nessuno». E nella fredda chiesa in cui s'inginocchia finalmente per sublimare il suo dolore, egli sente che «ridiscesa nella cabina lungi dalla folla elegante e dallo scintillio della mensa, ella pure in una semioscurità, sola o colle due monachette di Montréal, Tulli in quel momento pregava, lontana sul mare...».

Romanzo assurdo? La vita borghese quotidiana è senza dubbio più sciatta, profittatrice, egoista e unilaterale. La perversione letteraria e il materialismo sociale hanno oscurato perfino la possibilità dell'amore che sboccia saturo di fede e rendono scettici di fronte all'eroismo. L'adulterio, anche dal punto di vista descrittivo, è indubbiamente molto più facile. (Qui per esempio si potrebbe dissertare sulla nuova letteratura cattolica francese che ha per elemento fondamentale il peccato, elemento tragico della vita e dell'arte cristiana, ma tutt'altro che esclusivo, come parrebbero credere con una punta di inclinato giansenismo il Mauriac, il Baumann, ecc.).

Il libro dell'Arcari ci richiama, forse senza volerlo e per intima disposizione dello spirito, alla concezione religiosa dell'amore, dono di Dio e *sacramentum magnum*, quando

non è sciupato nella frivolezza e nella colpa. E il valore è tanto maggiore in quanto che, se il ripensamento delle vicende di Giorgio e di Tullì porta necessariamente a simile conclusione, il romanzo è romanzo, arte e non predica, o spappolamento edulecorato di una tesi a sfondo moralistico. Per questo e per lo stile limpidissimo, aggraziato come un paziente ricamo, Paolo Arceri è molto al di sopra dei soliti romanzieri spregiudicati o impotenti.

VINCENZO COSTANTINI, *Il seicento e la sua pittura: il naturalismo ed il quadro religioso*. Milano, Giuseppe Morreale, 1926. Volume in 16° di pag. 126.

Il volume che si presenta non è che la prima parte di un lavoro inteso ad esaminare tutta l'opera pittorica secentesca da un punto di vista critico nuovo ed interessante. Saperata cioè (quindi presupposta) la critica scientifica che si limitava ai documenti, alle date, alle notizie, ai dati storici e biografici, il Costantini, con un metodo che i nostri lettori hanno già avuto occasione di saggiare, si propone un «esame di coscienza» della mentalità concretata artisticamente nel quadro. Così egli trova che il seicento non riuscì ad esprimere religiosamente il quadro religioso, perchè vide l'oggetto soprannaturale con occhi esclusivamente naturalistici. Madonne, Santi, Angeli, ecc. diventarono donne, uomini, giovanetti atteggiati in pose tradizionali; il paesaggio stesso si naturalizzò e si paganizzò. Non è qui possibile seguire nei dettagli e nei singoli autori la critica efficace del Costantini; la segnalazione è tuttavia necessaria, anche se non si possono accettare completamente le conclusioni eccessive, di origine facilmente identificabile, dell'opposizione assoluta tra la coscienza medioevale e la coscienza moderna. Nè il medioevo ha negato qualsiasi immanenza nell'affermazione vigorosa della trascendenza, nè il mondo moderno è riuscito a eliminare la trascendenza dall'immanenza.

INDEX.

MARIO CASOTTI

Lettere su la Religione

Volume in-16° di pag. VIII-200 L. 7.—

I cattolici, gli studiosi, le anime tormentate dal dubbio che non tanto facilmente possono scorrere polemiche filosofiche religiose di tanta attualità, debbono leggere queste *Lettere* dettate da un pensiero sicuro, caldo di convinzione e di sentimento.

Franco di porto ai nostri abbonati

Dr. PIO BONDIOLI, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. della SOCIETÀ EDITORIALE LOMBARDA - Milano - Via Moscova, 15.